

URSS

Gorbaciov: stanno in alto i nemici della riforma

«Dalle tribune gridano "ristrutturazione" ma in realtà la frenano» - «I lavoratori chiederanno loro i conti» - I due tempi - Occorrono trasparenza e democrazia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mikhail Gorbaciov è tornato dalle ferie mentre i giornali pubblicano il suo discorso di Krasnodar davanti all'attivo del partito. Un discorso che pare preannunciare una campagna d'autunno di accelerazione della "perestrojka" (ristrutturazione), cioè della grande battaglia per il rinnovamento del paese, e che per molti deve risuonare come un segnale di accresciuto pericolo. Le informazioni di cui disponiamo — aveva infatti esordito il leader sovietico — confermano che «il gran lunga non tutti si rendono ben conto di cosa sia questa "perestrojka". A quelli che non hanno ancora capito, o che vorrebbero che si facesse «più lentamente», a quelli che pensano che i riguardi soltanto i vertici, e a quelli altri che amerebbero suggerirle soltanto alla base, ha spiegato che si tratta di «una cosa seria» e che «tutta la società deve ristrutturarsi, così come ogni cittadino deve riesaminare le proprie posizioni, i propri punti di vista».

Ma non ha esitato a dire francamente che ci sono anche molti che hanno perfettamente capito che cosa sta cominciando ad accadere e non sono affatto intenzionati a «dare una mano». Ce n'è, di costoro, non pochi, dovunque: tra gli operai e i contadini, tra i dirigenti e i funzionari dell'apparato, ce n'è anche tra i nostri intellettuali. Gorbaciov invita a guardare in alto e in basso, ma poi sembra lui stesso puntare più in alto che in basso, laddove diventa più minaccioso che sudente. «Li vediamo, costoro, quando da tutte le tribune gridano ruminosamente alla ristrutturazione mentre, nei fatti, la frenano con ogni

tipo di proposte, ivi incluse le più accattivanti. Ne parlo perché costoro sappiamo che i lavoratori vedono tutto ciò e ciascuno renderanno conto che gli è dovuto. A qualcuno subito, a qualcun'altro un po' dopo». La gente, la gente comune, capisce, appoggia? Il segretario generale del Pcus insiste più volte sul convinto sostegno delle masse alla politica di svolta, ma non si nasconde che i cambiamenti radicali, che devono essere introdotti «in tutte le sfere della nostra vita» finiscono per «mettere in discussione interessi, situazioni, condizioni di lavoro» di tutti. E, per concludere la spiegazione della «perestrojka», questa volta Gorbaciov fa esplicito riferimento alla Nep, la nuova politica economica che Lenin lanciò all'inizio degli anni venti per uscire dal comunismo di guerra e fronteggiare una crisi sociale che si faceva altrimenti inevitabile.

Passando ad un bilancio della riforma economica in senso proprio, Gorbaciov ripete la linea dei «due tempi». Tutto lo sforzo maggiore si riverserà nel quinquennio in corso. Prima bisogna mobilitare tutte le «riserve più vicine», già disponibili (migliore uso delle risorse naturali e umane, riorganizzazione, disciplina). Poi, rimesso in moto il meccanismo, ci si concentrerà sulle modifiche strutturali. Progressi ce ne sono. La situazione lentamente (talvolta molto lentamente) migliora. Ma «la storiaccia che ci è necessaria è ancora lontana».

La franchezza non manca a Gorbaciov neppure quando prende sotto il mirino l'attività dei ministri centrali. Gorbaciov mette in luce come i ministri siano in grado di «svuotare» perfino le più importanti decisioni politiche

del Comitato centrale. O qualcosa muta qui radicalmente, o si ripresenta il rischio di «ritornare su quella via pericolosa sulla quale noi camminavamo non molto tempo fa (riferimento al periodo brezneviano, ndr) e che ora sappiamo dove ci portava: a mantenere irrisolti per decenni i problemi decisivi». È l'annuncio di una nuova fase della battaglia in cui il nemico principale appare la burocrazia centrale dei ministri e le stesse resistenze conservatrici dentro il partito (che a quella burocrazia sono strettamente allacciate). Per vincerla Gorbaciov rilancia la carta della pubblicità, dell'informazione, della «trasparenza». E quella della «democratizzazione della società sovietica». Spesso i dirigenti «non hanno neppure la pazienza di ascoltare fino in fondo» ciò che viene loro proposto. È vero che il partito dirige la società, «ma, compagni, il partito del partito è stata pubblicata dal privilegio. A chi l'ha dimenticato lo ricordo ora da questa tribuna. Ma democrazia significa prima di tutto informazione. La gente deve sapere come stanno le cose e poter giudicare con consapevolezza. Anche le statistiche non debbono essere fornite fermandosi dove va comodo. E Gorbaciov racconta il caso della regione di Kurgan, dove la relazione critica del primo segretario del partito locale è stata pubblicata dalla stampa con trenta tagli che la rendevano del tutto inoffensiva. «Così succede che a Kurgan», ha detto Gorbaciov — «ci sono due pubblicità, una per un circolo ristretto, l'altra per tutti gli altri».

Giulietto Chiesa

SALVADOR Le pressioni dei militari hanno fatto fallire la ripresa delle trattative

Ormai pochi credono al dialogo

Dal nostro inviato SESORI (Salvador) — «Che ore sono?», chiede Duarte. E lo fa con l'aria lerica e solenne di chi sta contando i secondi in attesa del giudizio di Dio e della Storia. «Che ore sono?», ripete. E, visto che dalla folla non giunge alcuna risposta, si decide a cercarla come ogni comune mortale, nel suo orologio da polso. «Sono le 9 e 20 — dice scuotendo il capo con studiata tristezza —. Non vengono, non vengono più... Ora entreremo in chiesa per dire una preghiera, accederemo al tempio di Dio per chiedere pace, pace, pace...».

Dalla piazza risponde un timido applauso, lieve come uno stormire di fronda. Il pubblico è scarso e poco disposto all'entusiasmo. Ci sono forse mille persone, quanto basta per riempire un terzo del minuscolo parco, come lo chiamano qui, che si apre di fronte alla chiesa. Vecchi contadini silenziosi, donne, bambini ed una claque di impiegati di Stato portati sul posto con una quindicina di pullman. «Salutate con me il presidente della pace», grida nel microfono con voce esageratamente enfatica lo speaker della manifestazione. Al sesto invito, sagittario, decide che non è il caso di insistere. Ed un altro, lievissimo stormir di fronde accompagna il presidente mentre, accede al tempio del signore, seguito da una ressa di ministri, ambasciatori, guardie del corpo e giornalisti.

Sessori — 153 chilometri a oriente di San Salvador, dipartimento di San Miguel, l'ultima anima — ha vissuto venerdì mattina il suo «gran-

Ma Duarte va a Sessori e non rinuncia al suo show

La guerriglia aveva detto che non sarebbe andata nella zona occupata dall'esercito

questa volta, ai capi della guerriglia assenti: «Ed a voi Joaquin Villalobos, Shafik Handal, Lionel Gonzales, a voi che so che mi state ascoltando dico: venite qui, incorporeteli alla democrazia, rispondete all'ansia di pace che viene da questo paese... Io sono qui, vi aspetto. Abbiate la «hombria» (il coraggio virile, ndr) di venire...».

Un'attesa che dura venti minuti. Venti minuti nei quali Duarte celebra a slogan, gridando, l'elogio di quella pace che una settimana prima aveva sepolto nel vuoto, un agguato dialogo con il popolo salvadoregno. «Quanti tra voi, ditemi, quanti tra voi, popolo, desiderate una pace giusta per questo paese? Alzino la mano quelli che la desiderano...». Una decina di braccia si erano sollevate nelle primissime file. E tanto era bastato perché il presidente continuasse rivolgendosi,

di riprendere entro dieci giorni i colloqui preliminari in Messico o a Panama, per giungere ad un nuovo incontro (anzi, più tardi, parlando con i giornalisti, Duarte escluderà drasticamente questa possibilità).

Quindi, terminata la parola della «attesa», è la volta della messa nella chiesa chiesetta che il «popolo del Salvador» riempie solo per i suoi tre quarti. Monsignor Rivera y Damas, il mediatore, significativamente non c'è. C'è, al suo posto, il presidente della Conferenza episcopale Marco René Echeverría che, nella sua omelia, si immita a ricordare come la Chiesa non stia «né con la guerriglia, né con il governo», ma con «l'uomo salvadoregno che soffre e che muore».

Si ritorna nella luce accesa di un'attesa che si riprende. Ed ora è il generale Eugenio Vides Casanova (da molti sospettato d'essere il

mandante dell'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero) a parlare contro la violenza e per la pace, ed a raccontare come le forze armate siano cambiate, come oggi rispecchino «i diritti umani e siano una sola cosa con il loro popolo». Lo ascoltano a braccia aperte gli altri del «Battaglione d'élite arca» al quale è affidata la «protezione» di Sessori. Non c'è il comandante Mauricio Staben che due anni fa, prima di uccidere la comandante guerrigliera Janet Samour, le fece scappare un braccio ed una gamba. Anche l'ambasciatore americano, da un lato del palco, circondato dai suoi assessori, ascolta compiaciuto.

Alla fine per Vides Casanova ci sono più applausi che per Duarte. La grande «festa della pace» di Sessori era cominciata la sera prima. Il «popolo» era stato convocato nella piazzetta ripulita e ridipinta per nascondere la miseria e le scritte della guerriglia. Quelle stesse scritte che si potevano vedere, ben fresche ed evidenti nonostante la presenza dei soldati, in tutti i paesi vicini: a San Luis de la Reina, a San Gerardo, a Ciudad Barrios. Alle sette di sera, attorno alla banda della «gloriosa terza brigata di fanteria», che suonavano in fiammanti divise mimetiche, si erano raccolte forse una sessantina di persone. Né un ballo né un applauso. «Ah, che guayabo», che sbornia, diceva una delle poche canzoni che riuscirono a terminare prima che un accanimento mandasse tutti a casa.

Massimo Cavallini

LIBANO

Feriti 5 «caschi blu» francesi Ancora un assassinio a Beirut

I soldati dell'Onu attaccati con razzi anti-tank in una postazione nel sud - Israele sotto accusa al Consiglio di sicurezza per la perdurante occupazione di quella regione

BEIRUT — Ancora fuoco sui «caschi blu» francesi nel sud del Libano, proprio mentre il Consiglio di sicurezza ascoltava un rapporto del segretario generale dell'Onu che prospettava addirittura l'ipotesi di un ritiro del corpo di pace. Cinque soldati del contingente francese sono rimasti feriti ieri mattina quando la loro postazione — quella di Derghayia, a 16 chilometri dalla città di Tiro — è stata attaccata con lancio di razzi anticarro del tipo Rpg. Due dei feriti versano in gravi condizioni; ad uno di essi è stato necessario amputare una gamba. Dall'11 agosto ad oggi, quattro «caschi blu» francesi sono stati uccisi ed altri 33 feriti; e questo senza contare l'assassinio due giorni fa a Beirut dell'addetto militare di Parigi colonnello Christian Goutierre.

Proprio la scorsa notte, come abbiamo accennato, il Consiglio di sicurezza si era riunito in seguito ad una richiesta di convocazione urgente avanzata dal governo francese per discutere i pericoli cui sono esposti i «caschi blu» nel sud Libano. Nel suo rapporto, illustrato in apertura della seduta, il segretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar ha accusato Israele di essere responsabile della crisi dell'Unifil (il corpo di pace dell'Onu in Libano) ed ha minacciato di ritirare i contingenti se la situazione non migliorerà. Nelle file dell'Unifil opera anche un contingente di una quarantina di elicotteristi italiani, i cui velivoli sono stati già più volte fatti segno ad attacchi.

Perez de Cuellar ha detto testualmente che «gli attacchi alle forze dell'Onu sono il

risultato di mancanza di collaborazione ed in particolare del rifiuto israeliano a ritirarsi completamente dai territori occupati allorché nel 1982 il Libano venne invaso». Il 6 giugno dell'anno scorso Israele annunciò il ritiro delle forze di occupazione, ma ha mantenuto il controllo di una «fascia di sicurezza» di dieci chilometri a nord del confine, controllata dalla milizia-fantoccio del generale Lahad cui si affiancano alcune centinaia di soldati israeliani. «Negli ultimi mesi — ha detto ancora De Cuellar — il protrarsi della occupazione israeliana ed il comportamento della cosiddetta Armata del sud Libano (la milizia-fantoccio, ndr) hanno accentuato la resistenza armata opposta dai vari gruppi presenti nel Libano meridionale». In questa situazione i «caschi blu» rischiano sempre più di essere

coinvolti, come dimostrano i recenti sanguinosi episodi. La Francia dal canto suo ha chiesto che i «caschi blu» vengano al più presto dislocati lungo la frontiera internazionale, al posto dei soldati israeliani e dei loro alleati. «Nessun elemento armato straniero e non accettato dalle autorità libanesi deve permanere nella regione del Libano meridionale», ha detto il delegato francese all'Onu Claude de Kemoulari. Terzi il settore orientale (cristiano) di Beirut è rimasto paralizzato per uno sciopero generale di protesta contro l'assassinio dell'addetto militare francese. Ma proprio martedì sera si è avuto un altro assassinio politico a Beirut-ovest, dove ignoti con una raffica sparata da un'auto in corsa hanno ucciso un esponente del Partito social-nazionalista filo-siriano.



BEIRUT — Sorveglianza rafforzata nelle postazioni francesi



BEIRUT — Sorveglianza rafforzata nelle postazioni francesi

DISARMO IN EUROPA

A un passo dall'accordo Febbrili trattative alla Conferenza di Stoccolma

STOCOLMA — Siamo ormai a un passo dall'accordo. I trentacinque paesi (tutti gli europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada) che partecipano alla Conferenza per il disarmo europeo si sono accordati ormai su quasi tutti i punti e potrebbero varare già entro oggi il documento che raccoglie tutte le misure di fiducia ritenute necessarie ad eliminare i rischi di una guerra atomica.

Per tutta la giornata di ieri i gruppi di lavoro hanno operato senza sosta e nella tarda serata si è riunita l'assemblea plenaria. I problemi ancora da risolvere riguardano le modalità delle ispezioni dopo che lo scoglio più arduo, quello della ammissibilità delle ispezioni in loco, era già stato superato, e la soglia di notifica delle attività militari, cioè quanti uomini devono essere impegnati in manovre militari perché scatti l'obbligo di notifica preventiva. Parla da una proposta sovietica di 20mila e da una americana di 10mila, sta ora accordando su un livello di 12.500. Quanto alle ispezioni in loco si sta discutendo sulla nazionalità degli equipaggi aerei che dovrebbero effettuare e sul collegamento fra ispezioni aeree e terrestri. Mentre si discutono questi ultimi punti

si stanno intanto sistemando le questioni ormai definite in un documento che dovrebbe alla fine risultare di 22 pagine più due annexi. Fra le parti già approvate c'è una dichiarazione sulla rinuncia all'uso della forza che riprende passaggi della Carta dell'Onu e dell'Atto finale di Helsinki oltre a disposizioni sull'invio di osservatori alle attività militari, sulla comunicazione dei calendari annuali di attività militari, sulle limitazioni cui le attività militari sono soggette.

Particolarmente significative, tra queste intese già raggiunte, sono: 1) l'impegno a presentare, ogni anno, entro il 15 novembre, un calendario delle attività militari dell'anno successivo che coinvolgano più di quarantamila uomini; 2) l'impegno a notificare con due anni di anticipo le attività militari che coinvolgono più di 15mila uomini; 3) la sospensione definitiva per le attività militari che non durano più di 72 ore.

Sono state anche approvate una serie di disposizioni transitorie, sempre in questa materia, fra le quali la proroga fino al 15 dicembre di quest'anno, e solo per quest'anno, del termine di presentazione dei calendari.

CONGRESSO SINDACALE MONDIALE

In Europa orientale si chiede maggiore autonomia dallo Stato

Dal nostro corrispondente BERLINO — È in corso a Berlino l'undicesimo congresso sindacale mondiale promosso dalla Federazione sindacale mondiale. Vi prendono parte rappresentanti di 432 organizzazioni di tutti i continenti, di cui 225 centrali nazionali e 164 federazioni di categoria. Di queste organizzazioni solo 86 sono affiliate o associate alla Federazione sindacale mondiale promotrice. La Cgil, che al precedente congresso svolse a Cuba quattro anni o sono non era presente, qui ha Berlino è rappresentata da una delegazione — Giulianetti del dipartimento internazionale, Cerutti della Fillea, Gligoli del sindacato poligrafici — i quali prendono parte ai lavori in veste di osservatori. La Cia Internazionale è presente con 36 centrali nazionali e federazioni di branche affiliate. Ai sindacati rappresentati al congresso aderiscono complessivamente 296 milioni di lavoratori. Si tratta della partecipazione più vasta finora registrata al congresso sindacale mondiale.

Il tema dominante che collega la grande parte degli interventi, sulla scia del rapporto introduttivo del segretario generale della Fsm, Zakaria: la partecipazione dei sindacati alle iniziative per il mantenimento della pace e contro il riarmo. Ma con uguale forza e, significativamente, da parte dei dirigenti di sindacati dei paesi dell'Europa orientale, si afferma l'esigenza di innovazioni nei metodi di lavoro sindacale, di aderenza alla funzione naturale del sindacato di maggiore autonomia nella tutela e rappresentanza dei lavoratori. Rilievi critici sono stati rivolti alla attività della stessa Federazione sindacale mondiale dal suo presidente, l'ungherese Sandor Gaspar, che ha parlato in nome dei sindacati d'Ungheria. La Fsm — ha detto Gaspar — è un'organizzazione di classe, democratica, di massa e indipendente: vogliamo attirare l'attenzione sui fatti che nel corso degli ultimi anni non abbiamo fatto degli strappi all'uno o all'altro di questi principi. Gaspar ha designato un'immagine imprecisa di alcuni aspetti della società nel suo paese. Ancora oggi — ha detto — non siamo in condizione di dare soddisfazione a tutti i bisogni. Abbia-

mo pensato che la nuova società fosse capace di realizzare tutto, l'abbiamo rivestita di qualità che essa ancora non possedeva e ora, accanto a successi di valore storico incontestabile, incontriamo difficoltà serie. Produciamo a costi alti, è alto l'impiego di materie prime, energia e manodopera, non siamo soddisfatti del nostro sistema salariale che non esprime né la quantità né la qualità del lavoro fornito. Abbiamo rinunciato all'antico ordine di valori sociali e umani, senza riuscire a sostituirli con qualcosa di nuovo e davvero attraente. «Schemi e dogmi desueti, che impediscono la collaborazione e il dialogo tra i sindacati di diverse affiliazioni internazionali diversi orientamenti politici sono stati rivolti dal presidente dei sindacati sovietici, Schalajev, che ha invitato a «riflettere sui cambiamenti da apportare ai metodi di lavoro, dando prova di una ricerca creativa, di flessibilità nella mentalità, di posizioni innovative». Pastè delle insufficienze e difficoltà esistenti nella situazione sovietica, per Schalajev una parte di responsa-

bilità incombe sui sindacati che non sempre hanno avuto tenacia combattiva né perseveranza nel fare prevalere gli interessi dei lavoratori». Severa l'analisi anche del presidente dei sindacati bulgari, Dulgouzer: il mondo è cambiato rapidamente, ha detto, ma altrettanto non può dirsi dei sindacati. In Bulgaria si va riformando il complesso del sistema sociale, e si passa ha detto ancora all'autogestione economica delle imprese, cioè, nei fatti, «dal potere in nome del popolo al potere esercitato dal popolo direttamente». Ma è un processo che si sviluppa con difficoltà, giacché occorre superare l'inerzia della gestione centralizzata e la resistenza di tutto ciò che è vecchio. Una parte del potere che era esercitato dagli organi statali deve passare alle imprese e alle collettività dei lavoratori, e questo non avviene facilmente e senza lotta. Un vasto campo di sviluppo dunque per i sindacati del suo paese. Il congresso si conclude domani, con l'adozione di un documento.

Lorenzo Maugeri

Brevi

Terrorismo: allarme a Madrid

MADRID — Con un insolito quanto drammatico intervento alla televisione nazionale, il governo ha avvertito il paese che l'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, sta preparando una serie di attentati a Madrid entro le prossime settimane, per forzare l'inizio dei negoziati.

Visita di Nakasone a Seul

SEUL — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha cominciato ieri una visita in Corea del Sud per l'inaugurazione dei giochi asiatici di Seul. Secondo gli osservatori, con questo gesto Nakasone ha voluto scusarsi pubblicamente per alcune dichiarazioni scorrette verso il popolo coreano fatte di recente dal suo ministro dell'Istruzione Masayuki Fujio.

Zimbabwe: licenziato sottosegretario ubriaco

HARARE — Il premier dello Zimbabwe Robert Mugabe ha licenziato il suo sottosegretario di Lavoro, Alexo Mubvingira, colpevole di essersi ubriacato durante i lavori della conferenza dei paesi non allineati.

Violenze scontri in India

NEW DELHI — Violenze scontri tra musulmani e indu sono scoppiati nella città indiana di Baroda. La polizia è intervenuta aprendo il fuoco. Nelle operazioni sono rimaste uccise due persone, una terza è stata invece uccisa a colpi di arma da taglio. Ad agosto durante altri scontri erano rimaste uccise sette persone.

Golfo Persico: attacco aereo iraniano

TEHERAN — L'aviazione iraniana ha bombardato ieri le installazioni radar irachene di Rawanduz nella provincia settentrionale di Erbil. Lo ha annunciato l'agenzia iraniana etna.

Andreotti all'Assemblea dell'Onu

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti è a New York per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il 24 e 28 settembre il ministro italiano incontrerà il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze.

Howe ha incontrato Tambo

LONDRA — Il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe ha incontrato ieri il sudafricano Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, la principale organizzazione antapartheid messa fuori legge dal governo di Pretoria.

Religiosi rapiti in Angola

LISBONA — Quattordici angolani hanno rapito un sacerdote brasiliano, due sono angolani ed altri civili che viaggiavano nelle province di Bie, nel centro dell'Angola. Lo riferisce l'agenzia di notizie ufficiale angolana «Angopa».

CILE

Generale Danus a favore di un ritorno alla democrazia

Nostro servizio MADRID — Per la prima volta un altissimo ufficiale dell'esercito cileno, il generale Luis Danus, governatore della regione meridionale di Magallanes, una delle zone strategicamente più importanti del paese, non solo si è pronunciato a favore del ritorno alla democrazia, ma anche contro la presenza del dittatore Pinochet in un futuro governo cileno eletto. In una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano spagnolo «El País», il generale Danus, che già la settimana scorsa si era pronunciato a favore della necessità di far piena luce sull'assassinio del giornalista José Carrasco, ha dichiarato: «Il cammino più breve per arrivare alla democrazia è quello indicato dal governo (da lui giudicato buono ed efficace): le elezioni del '89-90. Le altre vie, soprattutto quella della violenza, oltre ad essere negative, costose ed immorali, prefigurano uno scontro con le forze armate proprio nel loro campo. Danus inoltre è a favore di un dialogo con l'opposizione; il fatto è — ha concluso — che il sistema in cui stiamo vivendo è ovviamente di transizione, è un sistema non democratico».

RFG

Salvarono Roma Ora le ocche guarderanno le basi Usa

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È stato consegnato nei giorni scorsi un primo stock di quattrocento ocche (su un totale di novecento) destinato a proteggere le basi americane nella Repubblica federale tedesca. L'annuncio è stato dato dal giornale delle forze Usa in Europa «Stars and Stripes». L'autore dell'articolo non manca di ricordare la storia delle ocche del Campidoglio che salvarono Roma nel 390 a.C. Si segnala però anche che le autorità americane si sono informate sul buon funzionamento del sistema visitando delle distillerie scozzesi dove le ocche sono utilizzate come animali da guardia fin dal 1859. Il giornale informa anche che questi volatili costano meno e vivono più a lungo dei più tradizionali cani.

RFG

Incidente di frontiera Bonn protesta con Praga

BONN — Il governo di Bonn ha energeticamente protestato per l'uccisione di un cittadino tedesco federale da parte delle guardie di frontiera cecoslovacche che giovedì scorso hanno aperto il fuoco su un uomo, che a quanto pare si trovava in territorio bavarese. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che il governo di Bonn condanna l'incidente una grave offesa ai rapporti di buon vicinato. L'ambasciatore cecoslovacco a Bonn è stato convocato al ministero degli Esteri della Germania federale. La notizia dell'incidente è confermata anche dalla agenzia ufficiale cecoslovacca «Ctk» che rivela anche il fatto che le autorità di Praga hanno presentato a quelle della Rfg le loro scuse formali, rammaricandosi dell'accaduto. Da quanto si è capito finora il cittadino tedesco federale è stato ucciso da due tentativi di fuga di due giovani dalla Cecoslovacchia. È possibile che le guardie di confine abbiano scambiato l'uomo per uno dei fuggiaschi.